

ASSOCIAZIONE NATURALISTICA PIEMONTESE

Rivista Piemontese di Storia Naturale

Volume XXXIX - Anno 2018

ANP

Museo Civico F. Eusebio - Alba
Museo Civico Craveri di Storia Naturale - Bra
Museo Civico di Storia Naturale - Carmagnola

ASSOCIAZIONE NATURALISTICA PIEMONTESE

Rivista Piemontese di Storia Naturale

Volume XXXIX - Anno 2018

ANP

Museo Civico F. Eusebio - Alba
Museo Civico Craveri di Storia Naturale - Bra
Museo Civico di Storia Naturale - Carmagnola

COMUNICAZIONI

RICORDO DI OLINDO BORTESI

San Giovanni del Dosso 15.01.1933 - Quistello 26.04.2017

All'età di 84 anni ci ha lasciati Olindo Bortesi, primo e "storico" Direttore del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino. Se n'è andato nella sua amatissima Quistello, nella bassa Padana mantovana, dove c'era la cascina avita abitata da sua madre fino all'ultimo e mai dimenticata: Olindo ne parlava sempre, ci tornava regolarmente, e molti di noi l'hanno anche visitata. Bortesi era conosciuto in Piemonte per la sua veste di politico democristiano della prima e dell'ultima ora: anche dopo la disintegrazione del suo partito non volle mai aderire ad alcuna delle formazioni venutesi a creare successivamente. Ci mostrava con orgoglio la sua tessera di partito, presa in una terra in cui le diatribe fra rossi, bianchi e neri (come nei film di Peppone e Don Camillo) erano ancora molto vive ai suoi tempi.

Ma noi lo conoscemmo soprattutto come Direttore del Museo, dove avemmo entrambi la ventura, seppure per periodi di diversa durata, di collaborare con lui: prendemmo infatti servizio insieme a lui il primo settembre 1980, nella piccola, modesta ma confortevole e "provvisoria" (per dieci anni) sede di Via Maria Vittoria a Torino, accompagnandolo chi per uno e chi per due decenni (A.C., tornato in seguito all'Università nel 1990, anche successivamente lo frequentò per sei anni, come membro del Comitato Scientifico del Museo).

Bortesi proveniva allora da una non breve e non indifferente carriera universitaria. L'aveva iniziata a metà del secolo scorso presso l'Università di Modena, come assistente del Prof. Guido Bacci e insieme al Prof. Umberto Parenti, con il quale ha mantenuto un'amicizia e un legame per molti decenni. Il Prof. Bacci, livornese, personaggio di spicco della Zoologia italiana, era giunto a Modena nel 1958 da Sassari, dove aveva vinto la cattedra nel 1956. Nel 1962 si era trasferito a Torino, presto seguito dai suoi allievi Bortesi e Parenti, e a Torino era rimasto fino alla sua morte nel 1980, sempre più affaticato dalla sua inesauribile attività (dal 1970 aveva anche assunto la carica di commissario della Stazione Zoologica di Napoli).

Negli anni modenesi Bortesi aveva pubblicato con Bacci alcuni ragguardevoli contributi, soprattutto sulla determinazione del sesso in *Ophryotrocha puerilis*, anche su riviste molto prestigiose (da ricordare ad esempio Bacci G., Bortesi O., 1961 - Existence of multiple sex genotypes in the hermaphrodite polychete worm *Ophryotrocha puerilis silberti*. Nature, 190: 838). Ricordiamo di quegli anni i racconti di Bortesi, quando volava in Sardegna a prelevare per Bacci esemplari di *Ophryotrocha* e *Bonellia* per le ricerche sulla determinazione del sesso e poi, affetto da mal di mare e da mal d'aria, talora gli capitava di vomitare nel secchio in cui trasportava i preziosi esemplari!

Quando Umberto Parenti assunse la Cattedra e la direzione del Museo e Istituto di Zoologia Sistematica dell'Università, Bortesi insieme a lui e a numerosi collaboratori interni (Orsetta Elter, Pietro Passerin, Mario Zunino) ed esterni (Carlo Casolari) operò per il recupero e la salvaguardia delle importanti collezioni zoologiche storiche dell'Università, confluite presso quell'Istituto.

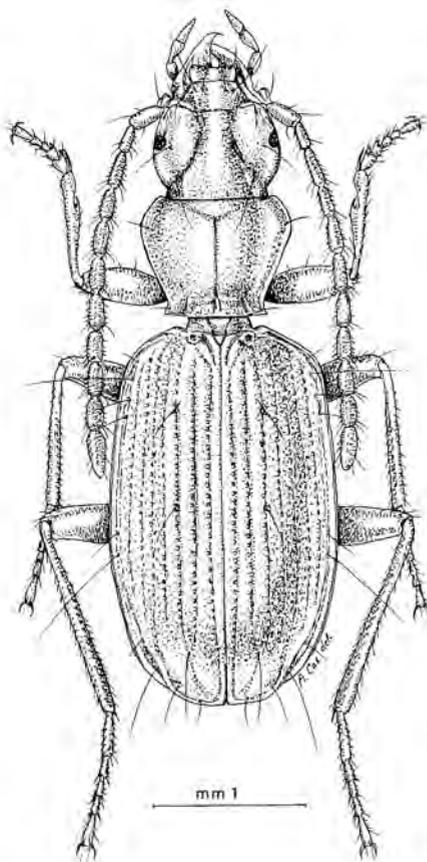
Questa passione per le collezioni non lo abbandonò mai e non volle mai specializzarsi in qualche gruppo sistematico particolare: gli piaceva troppo semplicemente contemplare queste collezioni museali, collezioni che considerava, per certi versi, di sua "proprietà". Continuò anche per anni a raccogliere Insetti di tutti i gruppi durante le sue permanenze a Quistello, esemplari che amava preparare personalmente talora fino a tarda sera o la domenica nel suo studio al Museo.

Bortesi tuttavia operò ancora come docente negli anni '70 dello scorso secolo: ebbe l'incarico di insegnamento di Entomologia (ambidue gli scriventi sostennero pure l'esame facoltativo con lui, con un 30 e lode). Poi in quegli anni, con l'avvento dei famigerati "provvedimenti urgenti per l'Università" che probabilmente lo avrebbero relegato ad assistente a vita, optò per la direzione del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino.



Fig. 1 - Olindo Bortesi in una foto scattata alla partenza della prima spedizione in Algeria del M.R.S.N. nel 1981. Da sinistra a destra: Guido Pagliano, Olindo Bortesi, Pier Luigi Scaramozzino, Giovanni Boffa, Achille Casale, Pier Mauro Giachino.

Fig. 2 - *Duvalius bortesii*, specie ipogea di Carabidi Trechini dell'Anatolia dedicatagli da Achille Casale e Augusto Vigna Taglianti nel 1984 (disegno originale di A. Casale).



Diventato Direttore del Museo operò, fin dall'inizio e spesso scontrandosi con l'incomprensione dell'amministrazione regionale centrale, per integrare con collezioni recenti le collezioni storiche ricevute in gestione dall'Università di Torino, e questo mediante

acquisti, donazioni e campagne di ricerca. Il Museo di Torino divenne noto per le spedizioni scientifiche organizzate in Italia e all'estero, che accrebbero le collezioni di materiale tipico di numerose specie scoperte durante le medesime, in gran parte pubblicate sul Bollettino del Museo che nel frattempo aveva visto la luce: basti ricordare quelle in Algeria e Turchia degli anni '80 (figg. 1-2), in collaborazione con le Università di Catania, Siena, Roma Sapienza, Roma 3 e Tuscia, o quelle successive in Grecia, Australia e Madagascar degli anni '90.

Bortesi non scriveva, ma amava molto l'attività editoriale e si prodigava incessantemente per la sua promozione: comparvero così i Cataloghi, le Monografie e gli Atti di Congressi curati dal Museo. Per queste attività fu pure nominato socio onorario della Società Lichenologica Italiana.

Comprese, per primo, i rischi che il Museo correva come parte integrante della macchina amministrativa regionale, e amava ripetere, durante le riunioni "noi dobbiamo tenere lontana Piazza Castello (la sede centrale della Regione Piemonte) dal Museo". Allora questo suo pensiero ci sembrava in parte velleitario e in parte

infantile; ci accorgemmo poi negli anni 2000 quanto fosse invece lungimirante! Quando cominciarono ad affluire, al momento del suo pensionamento, Direttori di pura estrazione politica privi delle minime conoscenze sia naturalistiche sia imprenditoriali o che, quando in possesso di tali professionalità specifiche, utilizzavano il museo per i propri scopi personali di carriera, oppure personaggi “indesiderabili” distaccati al Museo dalla Regione come area di parcheggio, cominciammo a comprendere quanta lungimiranza avesse invece dimostrato. Forse proprio l'appartenenza alla vecchia classe politica gli aveva permesso di individuare anzitempo il pericolo che noi non vedevamo.

Viceversa non riuscì a individuare, negli ultimi anni del suo mandato, le persone alle quali poteva e doveva, per il bene del suo amato Museo, appoggiarsi e trarre forza, e non capì che i tempi erano cambiati: non c'erano più gli assessori di una volta (democristiani, comunisti, socialisti, talora criticabili ma di solida formazione, con i quali tutti indifferentemente Bortesi era capace di andare d'accordo), e i musei naturalistici italiani, da luoghi di conservazione, ricerca e cultura, si stavano trasformando in passerelle per “eventi” effimeri per compiacere politici e pubblico. Diede invece ascolto a pessimi consiglieri, assistendo seppure involontariamente alla china discendente che da allora, attraverso un arco temporale superiore ai due decenni, culminato in un'esplosione e una conseguente chiusura al pubblico, e quel ch'è peggio una chiusura ai conservatori che dura da più di 4 anni, ha portato all'attuale situazione nota a livello nazionale e internazionale.

Un Museo, e un'Amministrazione, che non sono riusciti a ricordarlo neanche nel momento in cui ci ha lasciati.

ACHILLE CASALE
PIER MAURO GIACHINO

RICORDO DI GIOVANNI BOFFA
Torino 23.01.1935 - Scauri 1.09.2017

Per ironia della sorte, un altro elemento “storico” del Museo Regionale di Scienze Naturali ci ha lasciati, poco dopo Olindo Bortesi ricordato in precedenza. Giovanni Boffa se n'è andato, all'età di 82 anni, nel pomeriggio del 1° settembre 2017, probabilmente per un improvviso aneurisma polmonare che non gli ha causato lunghe sofferenze. Come ci scrive Valter Borsato, alcuni presagi della sua fine sono nell'ultimo suo dipinto: Nanni non aveva più dipinto volti e figurativi da oltre 20 anni. L'ultimo quadro che fece l'estate scorsa è un autoritratto ed egli, che non metteva più dagli anni '70 la data ai quadri oppure metteva solo l'anno, in quel quadro scrisse mese e anno, quasi volesse lasciarci una sua ultima immagine.

Giovanni Boffa era un artista nato, e il suo straordinario curriculum, qui tratto principalmente dai cataloghi della sue ultime mostre del 2013 e 2014 curati da Valter Borsato e Rita Marchesini, e dal catalogo della sua mostra a Vignale Monferrato del 1980 (con presentazione dell'allora Presidente Aldo Viglione), lo dimostra.

Giovanni (Nanni per gli amici) era nato a Torino nel gennaio 1935. Ha cominciato a dipingere giovanissimo frequentando il liceo artistico di Torino, l'Accademia libera del nudo e gli studi dei pittori Luigi Boffa Tarlatta, Pier Antonio Gariazzo e Ferruccio Piovano. Conosce Felice Casorati e poi, in una personale a Parigi, il critico José Pierre che insieme a Flaminio Gualdoni e a Fulvio Abbate diventa suo interprete principale, in un Catalogo delle sue opere edito nel 2001.

Dalla sua prima personale del 1962 a Garessio (è bello ricordare i suoi “dintorni di Garessio”!), attraverso mostre a Frosinone, Roma, a numerose rassegne nazionali e internazionali, a murales eseguiti a Lillianes in Valle d'Aosta e nel villaggio di Marina di Capo Vaticano in Calabria, ha operato fino all'ultimo, inesauribile e mai monotono. Datano dal 1960-70 i grandi temi marini ed ecologici dei “Cicli Vitali” e di “Sesto Continente”, che ottennero il riconoscimento di critica e pubblico (figg. 2, 3). Quello è forse il periodo più consono con lo spirito di Nanni: grande appassionato di mare, conobbe anche in quegli anni i grandi Jacques Mayol ed Enzo Maiorca, primatisti mondiali di immersioni in apnea. Nel 1973, con l'opera “Dal fuoco rinasce”, partecipò alla gioia di Torino per l'inaugurazione del nuovo Teatro Regio distrutto da un incendio nel 1936.

Negli anni '70, Nanni si immerse nello sviluppo di quadri relativi alle “Tensioni”, che furono presentate in Piemonte nel 1980. Seguirono poi cicli pittorici differenti, in cui al colore blu del mare e ai rossi e agli arancio delle Tensioni seguirono i “Vescovi”, le “Palingenesi” e molto altro. Viaggia fra Roma e la Toscana, e riscuote consensi dalla critica internazionale. Nelle gallerie romane e in Vaticano fa conoscere la sua opera anche a seguito del ritratto eseguito per Papa Giovanni Paolo II. Negli anni 1990-2000 riscuote notevoli consensi a Strasburgo, a Parigi e a New York, e nel 2010 in Cina partecipando ad una collettiva ad Hangzhou. Fra i



Fig. 1 - Giovanni Boffa in una foto scattata durante la prima spedizione in Algeria del M.R.S.N. nel 1981. Da sinistra a destra: Giovanni Boffa, Pier Mauro Giachino, Costanzo Risi, Achille Casale, Guido Pagliano, Pier Luigi Scaramozzino.

suoi ricordi più cari, resta tuttavia l'esposizione itinerante in Marocco, Spagna e Portogallo del 1969 e del 1972, in cui si fondevano due "illusioni proficue: pittura e viaggio".

Tra le sue diverse attività merita anche ricordare quella di illustratore: dalle copertine di libri ai diversi pannelli che seppe realizzare, in tempi ridottissimi e in spazi angusti, per le mostre *Lepidoptera* (1981) e *Lepidoptera 2* (1990) curate da uno degli scrittori (A.C.) per il Museo Regionale di Scienze Naturali (fig. 4).

Tutto il resto, tutte le altre sue altre grandi passioni diventavano, di fronte alla pittura, assolutamente secondarie. Non secondaria era invece la grande generosità che caratterizzava la sua persona: da vero bohemien, aveva impostato tutta la sua vita a un totale disinteresse per il denaro, attitudine che gli ha creato ciclicamente molti problemi economici. Molte sono state nel tempo le persone che hanno approfittato di questa sua generosità. E che dire del gentil sesso, sua seconda enorme passione? Anche in quel campo Nanni non scherzava: un suo matrimonio tardivo con una ragazza molto più giovane di lui gli costò la perdita di un'ingente parte del suo patrimonio, ereditato dai genitori, che comprendeva all'origine due alloggi e uno studio in una zona pregiata di Torino, e altro.



Figg. 2, 3 - Giovanni Boffa. Oli su tela della serie “Sesto continente” (Coll. A. Casale).

Ma veniamo al risvolto della sua vita che più ci interessa in questa sede, quello naturalistico. Se vogliamo, questo altro non è che la logica continuazione della sua attività artistica: appassionato di mare e di attività subacquea, si dedicò dapprima alla Malacologia, impostando una collezione di conchiglie che comprendeva anche minutissime specie che Nanni selezionava setacciando con infinita pazienza la sabbia di spiagge di mari vicini e lontani. In quegli anni conobbe e frequentò malacologi marini e visitò musei e mostre di conchiglie che periodicamente si svolgevano in Italia.

Il suo secondo amore in questo campo furono le farfalle, gruppo del quale divenne un buon conoscitore e del quale radunò in breve tempo una significativa collezione, soprattutto di Nottuidi italiani. Era il periodo compreso fra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, periodo nel quale Nanni prestò servizio come entomologo dapprima presso l'Osservatorio per le Malattie delle Piante di Torino e poi, come tecnico preparatore, nella Sezione di Entomologia del neonato Museo Regionale di Scienze Naturali. Proprio come collega e amico al Museo noi avemmo modo di conoscerlo meglio e apprezzarlo nell'arco di una decina d'anni di lavoro fianco a fianco nella stessa sezione. Era quello, per il Museo e per il personale che vi operava, un periodo di grande fermento e di intensa attività volta al lancio di una “creatura” nella quale molti di noi credevano. Uno di questi era proprio Nanni che era solito lavorare, cosa impensabile per l'amministrazione pubblica ingessata (allora come ora) da regole simil-borboniche, anche di notte nella sede provvisoria del Museo, sita in via Maria Vittoria. Nanni, che nel frattempo si era avvicinato, come campo di interesse, ai Ditteri e soprattutto agli Imenotteri, anche grazie all'amicizia che lo legava a Guido Pagliano e a Pier Luigi Scaramozzino, dedicava ogni suo attimo libero dalla pittura e dal gentil sesso alla catalogazione e schedatura delle collezioni del costituendo Museo (rigorosamente manuale: i suoi famosi, accuratissimi “dossier”). I computer non c'erano ancora, ma

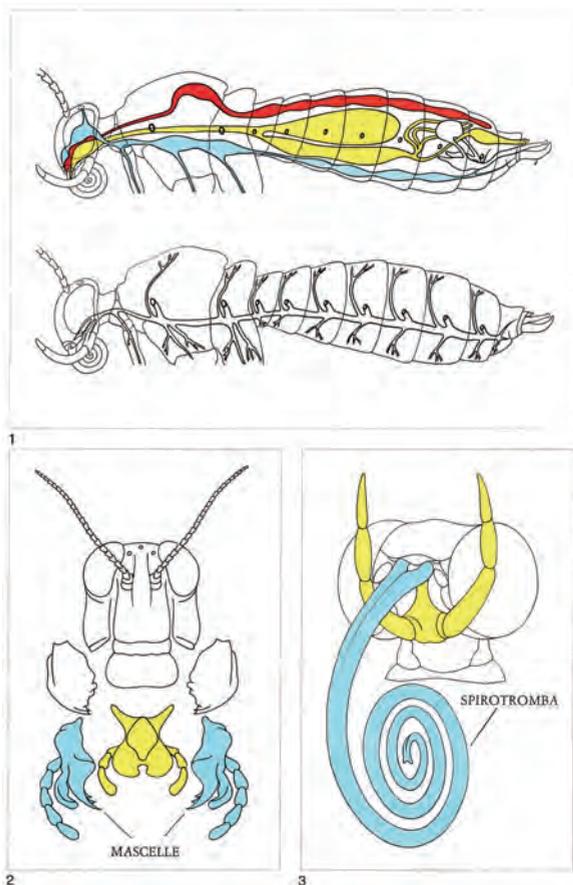


Fig. 4 - Un'immagine, ad opera di Giovanni Boffa, tratta dal catalogo delle mostra "Lepidoptera" realizzata per il Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino nel 1981. Da ricordare che i disegni originali, in grande scala (circa 150 cm di altezza), furono prodotti da Giovanni (in un'epoca nella quale non esistevano né computer, né programmi di grafica) interamente a mano libera.

quando comparvero Nanni ne fu entusiasta: convinto di avere poca memoria, affidava a quei programmi primitivi le sue catalogazioni.

Risale a quel periodo la sua appassionata partecipazione alle prime campagne di raccolta all'estero del Museo, in Algeria (fig. 1) e in Turchia: come dimenticare l'immagine di lui che, nell'accampamento predisposto nella foresta di Akfadou in Algeria, passa la notte, alla luce del generatore elettrico, a preparare i lepidotteri appena raccolti con la caccia al lume? Di quel viaggio rimane, fra gli altri reperti, una nuova specie di micro-imenotteri diapriidi a lui dedicata recentemente: *Atomopria boffai* Casale, 2016. O ancora lui che nei Tauri, in Turchia, definiti "simili ai dintorni di Garessio" di giovanile memoria, sopporta stoicamente i suoi ricorrenti malanni di stomaco e di intestino, malanni che per tutta la vita si rifiuterà di portare all'attenzione di medici.

Nel 1992, al ritorno da un'ultima missione di ricerca del Museo in Grecia e Bulgaria alla quale aveva partecipato con il consueto entusiasmo, aveva pensato di dare una svolta decisa alla propria vita. Ammalato dalla possibilità di trasferirsi in una località di mare, aveva deciso di approfittare della possibilità di andare immediatamente in pensione offertagli dall'amministrazione di appartenenza. Vulcanico com'era aveva deciso senza riflettere e, vendute tutte le residue proprietà immobiliari in suo possesso, aveva tentato l'acquisto di una casa all'Isola di Capraia, acquisto rivelatosi poi impossibile, costringendolo ad un ripiego verso una sistemazione nella città di Livorno.

Seguirono poi anni tristi e di indigenza per Nanni, e pure la sua pittura ne risentì. Poi, in anni più recenti, un trasferimento a Scauri in Campania, nel golfo di Gaeta di fronte al mare tanto amato, e la gestione oculata delle sue opere da parte di Valter Borsato e Rita Marchesini, gli permisero di trascorrere un periodo più sereno e fecondo di una pregevole opera pittorica.

Questo allontanamento fisico da Torino diradò, per forza di cose, i nostri contatti, limitati alle poche occasioni nelle quali egli tornava a Torino, magari in occasione di sue mostre o di raduni fra vecchi colleghi. Ora a noi, oltre ai suoi quadri, di Nanni restano le sue collezioni di Lepidotteri e Imenotteri, depositate al Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino, il suo ricordo, e la certezza che è stato esaudito il suo ultimo desiderio, quello di essere cremato e che le sue ceneri riposino in quel mare che lui tanto aveva amato.

ACHILLE CASALE
PIER MAURO GIACHINO

RICORDO DI GIOVANNI BADINO
Savona 17.07.1953 - 08.08.2017

L'8 agosto 2017 si è spento dopo lunga malattia, nella sua casa sulle colline di Savona, Giovanni Badino all'età di soli 64 anni. Anche nella lotta contro il male Giovanni ha dimostrato di che pasta era fatto: fino all'ultimo ha tenuto conferenze in diverse sedi e lezioni all'Università, e scritto articoli per varie riviste.

Fisico sperimentale, aveva preparato la sua tesi di laurea sui raggi cosmici ed era attualmente Professore associato di Fisica presso l'Università di Torino. Molto giovane, come succede di norma per gli speleologi, aveva scoperto il mondo delle grotte nella sua Liguria, con visite in cavità ben conosciute quali l'Arma Pollera, all'epoca appena congiunta con la Grotta del Buio nel Finalese.

Trasferitosi a Torino, aveva poi iniziato a svolgere attività speleologica con il Gruppo Speleologico Piemontese del CAI-UGET. Noi lo conoscemmo soprattutto in quella sede, dal quale mosse i primi passi verso una notorietà internazionale in ambito speleologico. Uno degli scriventi (AC) lo conobbe e apprezzò nelle vesti di giovane allievo del corso di speleologia del GSP nel lontano 1971, in un'uscita all'Abisso delle Tre Crocette sul Monte Campo dei Fiori presso Varese. Giovanni risaliva i pozzi e le strettoie portando pesi incredibili di materiali. Alla domanda: "perché lo fai?", rispose semplicemente: "mi serve come allenamento per la prossima volta". Il secondo scrivente (PMG) lo conobbe come istruttore del corso nel 1980, e ancora vivido è il ricordo di lui che, dall'orlo superiore di un



Fig. 1 - Giovanni Badino in azione durante un'esplorazione glaciale.

pozzo nella grotta di Rio Martino (Crisolo), con l'ausilio del lancio di "liquidi biologici" autoprodotti, cercava di convincere gli allievi posti alla base a non guardare verso l'alto.

Tecnicamente ineccepibile e rigorosissimo (sono ben noti i suoi manuali di tecnica speleologica e i suoi lavori sulle tecniche di soccorso speleologico), seppe realizzare quello che pochi speleologi riescono a fare: superare la giovanile passione per la speleologia adattandola, in un mix equilibrato, all'età matura, mantenendo sempre un vigore e un allenamento invidiabili. In questo fu senz'altro aiutato dalla sua grande passione per la Fisica: passare dallo studio della fisica delle particelle e dei raggi cosmici, con frequenti presenze al laboratorio sotterraneo del Gran Sasso, a quello della climatologia sotterranea e allo studio della termodinamica dei fluidi sotterranei, fu per lui semplice e naturale; un passaggio che gli permise in età matura di dare un senso all'esplorazione speleologica tipica del periodo giovanile. Come speleologo fu protagonista di exploit sportivi eccezionali, dalla discesa nella Spluga della Preta (Monti Lessini, Verona) in tempi record alla traversata in solitaria Caracas-Piaggiabella nel massiccio del Marguareis in Piemonte ad altre imprese sul Monte Corchia (Toscana).

Ma Giovanni non era certo un "provinciale": estese le sue attività ad ogni parte del mondo, anche negli angoli più remoti e inaccessibili della terra. Membro fondatore dell'Associazione "La Venta" (l'epiteto deriva dal Canyon messicano dall'omonimo nome, famoso nel mondo per le sue grotte), partecipò – come si legge nel ricordo de La Venta on line – a spedizioni in Nepal nel '77; Uzbekistan nel '89 e '91; Brasile nel '88, '90, 2004; Argentina nel '88, '91, '94, '95, '97 e 2004, 2010; Kirghizstan nel '94; Pakistan nel '87 e '93; Venezuela nel '92, '93 e '96; molte volte in Messico, Chiapas '94, '95, '97, '98 e 2001, Cohahuila 2003 e 2004, Oaxaca nel 2006, Chihuahua (Naica) 14 volte dal 2002; in Cile nel '97, 2000 e 2004; Filippine nel 2011; Urali nel 2012 e 13; Islanda nel '97, Antartide nel 2000 con La Venta e pochi mesi dopo col PNRA. La sua attività è descritta in molti libri, documentari e articoli, ad esempio un capitolo di un libro dedicato agli studi che espongono i ricercatori a grandi pericoli ("Science at the Extreme", Mc Graw Hill, 2001), in un documentario del National Geographic ("Extreme



Fig. 2 - Giovanni Badino presso l'ingresso della Grotta di Su Spiria (Urzulei, Sardegna) nel 2007.

Science”, 2001), in un’intervista su ScienceMag (2004) e in National Geographic Adventure (2005). Nel 1981 ha ricevuto la Medaglia d’Argento al Valor Civile per un soccorso in grotta. Nel 2006 ha vinto il premio internazionale “Grignetta d’Oro” per il lavoro e la ricerca in montagna. Dal 1990 era nel direttivo dell’Associazione La Venta, di cui è stato presidente dal 2009. Dal 1984 al 2011 è stato nel direttivo della Società Speleologica Italiana, che ha presieduto dal ’94 al ’99. Dal 2009 era nel direttivo dell’International Union of Speleology.

Giovanni seppe negli anni, anche dal punto di vista esplorativo, diversificare le attività: si dedicò alla speleologia glaciale e all’esplorazione del reticolo freatico presente all’interno dei ghiacciai, partecipando a diverse spedizioni in Patagonia e in Himalaya ed esplorò grotte nei carsi tropicali. Seppe anche progettare strumenti esplorativi: sua la partecipazione al team di progettazione delle tute speciali che permisero l’esplorazione della famosa Cueva de los Cristales (Naica, Messico), nota per i suoi cristalli giganti e per l’ambiente proibitivo in termini di temperatura (48°C) abbinata ad un’umidità prossima alla saturazione, che rendono l’ambiente mortale per l’uomo in pochi minuti.

Nell’ultimo periodo della sua attività scientifica in ambito climatologico volse la sua attenzione all’ambiente sotterraneo nel suo complesso, non solamente alle grotte, arrivando a definire quale parte dell’immenso reticolo di fessure presente nel sottosuolo fosse la parte climaticamente più stabile, e non smise mai di battersi per la difesa delle grotte da fattori di disturbo e inquinamento.

Il suo taglio scientifico gli permise di non trascurare neanche l’aspetto più prettamente biologico delle Scienze Naturali, e proprio in questo ambito, durante una spedizione nel ghiacciaio del Baltoro, in Himalaya, raccolse l’unico esemplare finora noto di una specie nuova di Coleottero Colevide a lui dedicata da uno degli scriventi: *Eocatops badinoi* Giachino & Vailati, 2000. Inoltre, durante una delle spedizioni nei *tepui* in Venezuela, documentò in un filmato i grandi Ortotteri che vivono nelle cavità di quei massicci isolati che si elevano al di sopra della foresta pluviale, capaci di immergersi volontariamente sott’acqua, e ne portò un paio di esemplari al Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino.

Giovanni è stato commemorato in molte sedi, e recentemente lo scorso novembre al Museo della Montagna di Torino, dove Luca Mercalli ha ricordato la sua attività scientifica in campo meteorologico. Noi desideriamo ricordarlo qui come speleologo, climatologo dell’ambiente sotterraneo, glaciologo, esploratore, divulgatore, naturalista nel senso più ampio del termine: tutto questo, sapientemente miscelato, era Giovanni Badino. La sua incredibile attività prematuramente interrotta e il suo curriculum impressionante, ben difficilmente uguagliabili, ci permettono di definire la sua figura come quella del più grande e completo speleologo-esploratore della sua epoca.

Desideriamo ringraziare Ube Lovera (GSP CAI Uget, Torino) che ci ha fornito le due foto che illustrano questo ricordo.

ACHILLE CASALE
PIER MAURO GIACHINO

RECENSIONI

ORESTE CAVALLO, FRANCO ROTA, 2017. *Flora di muri e rupi in Langhe e Roero*. Museo Naturalistico del Roero Vezza d'Alba. Comunicazione - Bra (CN), 192 pagg.

Viviamo nell'Antropocene, l'epoca geologica attuale nella quale all'essere umano e alla sua attività sono attribuite le cause principali delle modifiche territoriali, strutturali e climatiche avvenute sul pianeta Terra. Questa trasformazione antropica, a scapito delle biogeocenosi naturali, ha subito una forte accelerazione dall'avvento della rivoluzione industriale e attualmente si calcola che gli ecosistemi fortemente influenzati dall'uomo coprano una superficie pari al 75% delle terre emerse. Questo ha obbligato gli ecologi a considerare gli interventi umani sulla natura non più solo come azioni di disturbo ma il principale fattore modellante degli ecosistemi e dei paesaggi che ne derivano. Inoltre l'azione umana, attraverso la realizzazione di nuovi spazi, di nuove condizioni



Oreste Cavallo
Franco Rota

FLORA
di MURI
e RUPI
in LANGHE
e ROERO



Museo Naturalistico
del Roero
Vezza d'Alba

ecologiche e la messa a contatto di specie geograficamente lontane, ha creato nuovi ecosistemi ("novel ecosystems") che secondo le nuove frontiere dell'ecologia sono il segno distintivo dell'Antropocene.

I "novel ecosystems" derivano da precedenti ecosistemi ma non sono semplicemente ecosistemi naturali degradati. Essi sono completamente diversi e presentano caratteristiche che li rendono non riconducibili alle condizioni pre-esistenti.

Inoltre mancano di analoghi naturali e hanno la capacità di auto-sostenersi e quindi non dipendono dal continuo intervento umano per il loro mantenimento. Li contraddistingue una vegetazione caratterizzata da una composizione di specie mai esistita prima e con una forte presenza di esotiche.

A livello di scala locale sono esempi di “novel ecosystems” le associazioni di vegetazione che si sviluppano sui terreni abbandonati, sui terreni agricoli, sui vecchi edifici o sui muri.

Per comprendere i processi di funzionalità e equilibrio che si sviluppano in questi luoghi, in cui le attività umane di urbanizzazione e di industrializzazione hanno distrutto la biodiversità preesistente, e per tentare di gestirli verso il futuro attraverso tutte le scale e i biomi (vista l'impossibilità di ricondurli all'interno del loro range storico di caratteristiche e processi biotici e abiotici), sui ‘novel ecosystems’ si è concentrato negli ultimi anni l'interesse degli studiosi di ecologia e di ripristino ambientale.

In particolare all'interno dei paesaggi culturali e nei contesti agro-ambientali, a causa delle loro caratteristiche antropogeniche, della loro longevità nel paesaggio, e della loro morfologia, l'attenzione è stata riposta sui muri a secco. Questo in virtù del ruolo che essi assumono di indicatori dinamici dei cambiamenti ambientali e della resilienza che conferiscono ai suoi cambiamenti futuri.

Ecco allora che le piante abbarbicate sugli intonaci o nelle piccole nicchie tra i mattoni e le patine verdastre che osserviamo quotidianamente e che frettolosamente giudichiamo “erbacce infestanti” assumono invece un importante ruolo ecologico che va al di là della loro delimitazione spaziale.

Poiché la gestione degli ecosistemi avviene a livello locale, è fondamentale capire queste dinamiche sul territorio e proiettarle a scala di paesaggio. Quindi poter disporre di conoscenze scientifiche locali attuali, aggiornate, da poter raffrontare con i dati del passato, è fondamentale per tracciare ipotesi evolutive sulla funzionalità degli ecosistemi utili per la conservazione e il restauro del paesaggio.

Per questo motivo uno sviluppo territoriale basato sulla sostenibilità richiede una sempre maggior capillarità della conoscenza scientifica dei processi ecologici e dei loro legami con il territorio, conoscenza che invece troppo spesso risulta carente.

Oreste Cavallo e Franco Rota hanno contribuito, nel corso della loro carriera botanica, a colmare in modo consistente molte di queste lacune riguardanti i territori dell'albese e con la pubblicazione “Flora di muri e rupi in Langhe e Roero” aggiungono ulteriori importanti pagine alla conoscenza scientifica di questi territori. La guida si apre con una prima parte introduttiva, in cui viene descritto l'ambiente e i principali consorzi vegetali, seguita da una seconda parte in cui le specie della flora dei muri e delle rupi, raggruppate per famiglia botanica, sono tratteggiate e illustrate da fotografie molto belle che ne facilitano il riconoscimento sul campo. Un'ampia bibliografia rende possibile la ricerca di eventuali approfondimenti.

Il libro, di piacevole lettura, è stato concepito con un intento divulgativo, come guida da campo da consultare durante le passeggiate, rivolto a un ampio pubblico.

Non per questo però questa pubblicazione è priva di quelle importanti informazioni scientifiche e culturali, necessarie nella gestione territoriale, relative a una tessera del paesaggio importante per la sua funzione di rifugio e/o serbatoio di espansione per molte specie.

Attraverso la descrizione botanica dei muri e delle rupi, “novel ecosystems” rivestiti di una nuova vegetazione, composita, che origina dagli ambienti rupestri naturali, dai prati-pascoli aridi e dalle piante sfuggite dai giardini e dagli orti, gli Autori raccontano le trasformazioni del paesaggio delle Langhe e del Roero, la sua eterogeneità ambientale, l’erosione della biodiversità e i legami funzionali tra la natura residua e le attività antropiche. Inoltre dalla narrazione emerge anche la trasformazione culturale subita dalla civiltà contadina di Langhe e Roero attraverso la perdita delle pratiche e delle conoscenze che l’evoluzione tecnologica e economica ha imposto.

Una pubblicazione apparentemente semplice ma molto utile a chi ha il compito di mantenere e restaurare i Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato, recentemente iscritti alla Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO, ovvero le amministrazioni pubbliche locali che possono trarre utili indicazioni per scongiurare “sconsiderate” operazioni di “bonifica” (come di quelle di cui si parla nel libro, sintomatiche di una scarsa conoscenza del territorio), comprendere l’importanza della sua biodiversità e trarre spunti per far crescere la cultura ecologica del paesaggio.

Il volume può essere richiesto al Comune di Vezza d’Alba.

sindaco@comune.vezzadalba.cn.it

Per i soci ANP euro 10.

FRANCO PICCO

SOMMARIO

TESTA M., PASTORINO F. - Rhodoliths from the upper miocene (Tortonian) of the Alto Monferrato sub-basin: the new small outcrop of Silvano d'Orba (AL) (Tertiary Piedmont Basin s.s., NW Italy) <i>Le rodoliti del Miocene superiore (Tortoniano) del Bacino Terziario del Piemonte: il nuovo piccolo affioramento di Silvano d'Orba (AL) (Bacino Terziario Piemontese s.s., Sottobacino dell'Alto Monferrato, Italia NW)</i>	3
PEROSINO G.C. - Il Mastallone a Ponte Folle (Piemonte, NW Italia) <i>The Mastallone river in Ponte Folle (Piedmont - NW Italy)</i>	23
ROTA F. - Le collezioni botaniche del Museo Civico Craveri di Storia Naturale - Bra (CN, Italy) <i>Botanical collections of Craveri Civic Museum of Natural History - Bra (CN, Italy)</i>	49
FORNERIS G., PISTARINO A., PANDOLFO G., SANTACROCE C. - Collezioni d'erbario, carteggi e letteratura per una storia dell'esplorazione floristica delle Valli di Lanzo fra XVII e XX secolo <i>Herbarium collections, correspondence and bibliographic data for a history of the floristic exploration of the Lanzo Valleys between the seventeenth and twentieth century</i>	83
SELVAGGI A., SOLDANO A., PASCALE M., DELLAVEDOVA R. (EDS.) - Note floristiche n. 847-899 <i>Floristic notes in Piedmont region (NW Italy)</i>	189
BISIO L., GIUNTELLI P., ALLEGRO A. - I Coleotteri Carabidi della Val Vermenagna (Alpi Marittime e Liguri) (Coleoptera Carabidae) <i>Carabid beetles of the Vermenagna Valley (Maritime and Ligurian Alps, Piedmont, Cuneo, Italy) (Coleoptera Carabidae)</i>	223
GHIANO S. - Primo contributo alla conoscenza degli Imenotteri Cinipidi (Hymenoptera Cynipidae) nel territorio del Roero (CN, Piemonte) <i>First contribution to the knowledge on Hymenoptera Cynipidae in the region of Roero (CN, Piedmont)</i>	267
BISIO L. - I Coleotteri Carabidi della Valle Elvo (Alpi Pennine) (Coleoptera Carabidae) <i>Carabid beetles of the Elvo Valley (Pennine Alps, Piedmont, Biella, Italy) (Coleoptera Carabidae)</i>	277
CURLETTI G. - Appunti sugli <i>Agrilus</i> Curtis, 1825 dell'Argentina (Coleoptera, Buprestidae) <i>Notes on the Agrilus Curtis, 1825 of Argentina (Coleoptera, Buprestidae)</i>	317
MARINO D. - Il Tritone apuano (<i>Ichthyosaura alpestris apuana</i> , Bonaparte, 1839) sulla Collina di Torino: aggiornamento della distribuzione a 30 anni dalla sua riconferma <i>The Italian Alpine Newt (Ichthyosaura alpestris apuana, Bonaparte, 1839) in the Turin Hill: updating of its distribution 30 years after its rediscovery</i>	347
MOSTINI L. - Materiali per una storia del lupo (<i>Canis lupus</i>). Alcuni documenti, legislativi e amministrativi, emanati in Piemonte, Toscana, Campania e Francia nel XVII, XVIII, XIX e XX secolo <i>Materials for a wolf history (Canis lupus). Some documents, legal and administrative, issued in Piedmont. Tuscany, Campania and France in the 17th, 18th, 19th and 20th centuries</i>	359
SINDACO R., SAVOLDELLI P., BOMBONATI D. - Le libellule (Insecta: Odonata) di interesse comunitario in Piemonte: lo stato attuale delle conoscenze <i>Dragonflies of European concern in Piedmont (NW Italy): the current state of knowledge</i>	373
SINDACO R., SAVOLDELLI P., RAVIGLIONE M., BOGGIO F., BONIFACINO M., CABELLA C. - Le farfalle (Insecta: Lepidoptera) di interesse comunitario in Piemonte: stato attuale delle conoscenze <i>Butterflies and moths of European concern in Piedmont (NW Italy): current state of knowledge.</i>	389
BUSATO E., CASALE A. - Note morfologiche e biologiche sull'ibrido interspecifico: <i>Carabus olympiae</i> Sella x <i>C. solieri liguricus</i> Breuning (Coleoptera Carabidae) <i>Morphological and biological remarks on the interspecific hybrid: Carabus olympiae Sella x C. solieri liguricus Breuning (Coleoptera Carabidae)</i>	433
COMUNICAZIONI - Ricordo di Olindo Bortesi, Giovanni Boffa, Giovanni Badino <i>In memory of Olindo Bortesi, Giovanni Boffa, Giovanni Badino</i>	447
Recensioni	459